

Argomento: Società e Imprese

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqv/4738614.main.png>

Venerdì 12 Maggio 2023

MF 3

PRIMO PIANO

LA PROSPETTIVA POTREBBE SPINGERE FRANCOFORTE A INSISTERE SULLA STRETTA MONETARIA

Bce, il fronte prezzi resta caldo

Nei prossimi dodici mesi i consumatori si aspettano un'inflazione al 5% invece che al 4,6% come in precedenza. Per i prossimi tre anni la stima resta intorno al 3%. Nagel: possibili rialzi dopo l'estate

DI ROSSELLA SAVOJARDO

A Francoforte inizia a serpeggiare il timore che la prospettiva di un rientro dell'inflazione verso l'obiettivo del 2% possa sfuggire di mano. In questo senso, non sono stati incoraggianti i risultati del sondaggio di marzo della Banca Centrale Europea sulle aspettative dei consumatori (Consumer Expectations Survey), indagine mensile online condotta su circa 14 mila persone tra Belgio, Germania, Spagna, Francia, Italia e Olanda. Le aspettative dei consumatori per l'inflazione della zona euro sono aumentate «in modo significativo» a marzo, rafforzando la tesi di alcuni membri della Bce secondo i quali potrebbero essere necessari nuovi aumenti dei tassi d'interesse dopo l'estate. Le aspettative per i prossimi 12 mesi sono aumentate al 5% dal 4,6% del precedente sondaggio di febbraio. Per i tre anni a venire l'aspettativa dei consumatori sui prezzi è a sua volta salita al 2,9% dal 2,4% precedente, stima ulteriormente al di sopra dell'obiettivo a medio termine di Francoforte. Allo stesso modo, le aspettative di decrescita economica per i prossimi 12 mesi sono ulteriormente salite al -1%, dal -0,9% di febbraio. In linea con queste aspettative inferiori per la crescita economica, quelle sul tasso di disoccupazione nei prossimi 12 mesi sono aumentate all'11,7%, rispetto all'11,5% di febbraio. I consumatori continuano quindi ad aspettarsi che il tasso di disoccupazione futuro sarà superiore al tasso di disoccupazione attuale percepito (11,3%). Dopo lo storico rialzo dei tassi mes-



so in campo dalla Bce a partire da luglio 2022, la scorsa settimana Francoforte ha rallentato il ritmo dei suoi aumenti dei tassi a 25 punti base, e diversi membri del Consiglio direttivo hanno sostenuto che l'inasprimento monetario si concluderà presto. Alcuni, tuttavia, stanno iniziando a suggerire che l'inasprimento potrebbe dover continuare più a lungo delle altre due mosse già previste dagli economisti. A sostenere queste tesi potrebbero essere proprio le opinioni dei consumatori e degli investitori su come si svilupperanno i prezzi, fattore di cui la Bce tiene conto nella definizione delle sue scelte di politica monetaria.

Oltre ovviamente al dato sull'inflazione complessiva che è tornata leggermente a crescere (al 7%) in aprile, insieme all'indice core che si mantiene vicino ai livelli record (5,6%). La numero uno di Francoforte, Christine Lagarde, aveva comunque già avvertito a inizio settimana che «persistono fattori che possono indurre rischi al rialzo rilevanti sulle prospettive di inflazione». Dal meeting dei ministri delle Finanze del G7, è stato poi il governatore tedesco, Joachim Nagel, a ribadire i propri posizioni da falco per sottolineare che «non si può escludere la possibilità che gli aumenti dei tassi d'interesse continuino oltre l'estate» e che

La BoE alza i tassi di 25 punti al 4,5%

di Rossella Savojardo

In Inghilterra, così come nella zona euro, persiste il rischio che l'inflazione elevata si radichi nell'economia. In scia a questi timori la Bank of England ha di nuovo aumentato i tassi di interesse di 25 punti base nel meeting di maggio portandoli dal 4,25 al 4,5%. L'obiettivo è il medesimo da mesi: domare l'inflazione. L'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 10,1% a marzo, mentre il dato core è rimasto al 5,7%, sugli stessi livelli di febbraio. Sull'ipotesi recessione ventila nelle precedenti riunioni però i banchieri ci ripensano. Nel rapporto sulla politica monetaria, il board della BoE ha aggiornato le sue previsioni di crescita e inflazione: la stima non è più che l'economia del Regno Unito entri in recessione nel 2023. Il pil del Regno Unito dovrebbe ora rimanere invariato nella prima metà di quest'anno, con una crescita dello 0,9% entro la metà del 2024 e dello 0,7% entro la metà del 2025. Quanto all'inflazione, questa dovrebbe diminuire ma a un ritmo più lento di quanto previsto, scendendo al 5,1% entro la fine di quest'anno, rispetto a una stima precedente del 3,9%. In un'orizzonte temporale di due o tre anni si prevede anche che l'indice dei prezzi scenderà sostanzialmente al di sotto dell'obiettivo del 2, poco sopra l'1%. Il Comitato continua a ritenere che i rischi relativi alle previsioni di inflazione siano notevolmente inclinati verso l'alto. «Se dovessero esserci prove di pressioni più persistenti, sarebbe necessario un ulteriore rialzo dei tassi», ha sottolineato la Bank of England. (riproduzione riservata)

«niente è fuori discussione». Nagel ha affermato che i costi di finanziamento si stanno avvicinando a livelli restrittivi per l'economia della zona euro, ma non li hanno ancora raggiunti. Il banchiere ha inoltre sottolineato che, indipendentemente dall'esito, i tassi d'interesse dovranno rimanere elevati una volta raggiunto il picco. In settimana anche il governatore della Lettonia, Martins Kazaks, ha detto che gli aumenti potrebbero persistere anche oltre luglio. Per il governatore francese, Villeroy de Galhau, invece, la parte essenziale del cammino è già stata percorsa, e quanto resta è più marginale. Tra le trimestrali, la questione

del tetto al debito Usa e i rialzi della banca centrale inglese (vedi box qui sopra) ieri i mercati sembrano aver lasciato in secondo piano le ultime dichiarazioni del board, ma hanno comunque archiviato una seduta fiacca (-0,6% il Ftse Mib, -0,4% il Dax, -0,14% il Ftse 100) tranne che per Parigi (+0,28% il Cac 40). Sono rimasti stabili i rendimenti obbligazionari con il Btp decennale al 4,11%, il Bund pari scadenza al 2,2% e lo spread in calo a 189 punti. Secondo alcuni gli analisti però i mercati dovranno presto riprezzare le loro previsioni sui tassi, aggiungendo un terzo rialzo ai due già previsti per giugno e luglio. (riproduzione riservata)

L'Intelligenza Artificiale non potrà essere usata per profilare i dipendenti delle aziende o per meccanismi di scoring sociale

Primo via libera del Parlamento Ue alla stretta sull'AI

DI MARCO CAPPONI

Il primo passo per un regolamento europeo sull'Intelligenza Artificiale è stato fatto. Come già anticipato da *MF-Milano Finanza*, che ha parlato con il relatore dello Eu AI Act, Brando Benifei (Pd), ieri le commissioni Mercati Interni e Libertà Civili dell'Europarlamento hanno concesso semaforo verde alla proposta di regolamento con 84 voti favorevoli, sette contrari e 12 astensioni. La palla passa ora al Parlamento in sessione plenaria, che in giugno sarà convocato per votare sul tema. Le regole sono costruite su un approccio basato sui rischi che l'AI può generare. Alcuni di questi sono considerati inaccettabili e severamente proibiti, compresi «i sistemi che utilizzano tecniche di manipolazione intenzionale o sono utilizzati per il social scoring, cioè classificazione

ne delle persone in base al loro comportamento sociale, allo status socioeconomico, alle caratteristiche personali», si legge in una nota.

Gli eurodeputati hanno redatto un elenco per includere divieti sugli usi intrusivi e discriminatori dei sistemi di AI, come l'identificazione biometrica in luoghi pubblici e in tempo reale (questo punto è stato tra i più controversi, perché alcune frange della Destra non volevano includere il divieto); le caratterizzazioni biometriche che usano dati sensibili; i sistemi di polizia basati sulla profilazione di comportamenti criminali precedenti. Vietati anche i sistemi di riconoscimento e classificazione

delle persone che potrebbero essere impiegati dai datori di lavoro nei confronti dei dipendenti o nelle scuole.

Il passaggio successivo è stato identificare le aree ad alto rischio che possono mettere a repentaglio la salute, la sicurezza, i diritti fondamentali delle persone e l'ambiente. Sono stati aggiunti a questa categoria i sistemi di Intelligenza Artificiale che cercano di influenzare il voto nelle campagne politiche e i modelli di persuasione usati dai social media con più di 45 milioni di utenti. Una parte specifica del regolamento è poi incentrata sui modelli di generazione del linguaggio, come ChatGpt, che dovranno rispettare ulteriori requisiti di trasparen-

za, cioè la riconoscibilità del contenuto generato dall'AI rispetto a quello umano e la pubblicazione sintetica dei dati coperti da copyright usati per l'addestramento.

Affinché l'innovazione non sia compromessa i deputati hanno aggiunto alcune esenzioni alle regole generali per le attività di ricerca e sviluppo e per quei sistemi che sono forniti di licenze open source. Il regolamento promuove infine sandbox regolamentari, o ambienti controllati, istituiti dalle autorità pubbliche per testare l'AI prima della sua diffusione. Per chi violerà le regole le sanzioni vanno da un minimo di 5 milioni fino a un massimo di 40 e da un minimo dell'1% a un massimo del 7% dei fatturati. Per le aziende private si considera il maggiore tra i due valori (assoluto o in percentuale sul fatturato), mentre le pubbliche amministrazioni si fa riferimento al solo valore assoluto. (riproduzione riservata)

Brando Benifei
Europarlamento

Primo via libera del Parlamento Ue alla stretta sull'AI

MARCO CAPPONI

Il primo passo per un regolamento europeo sull'Intelligenza Artificiale è stato fatto. Come già anticipato da MF-Milano Finanza, che ha parlato con il relatore dello Eu AI Act, Brando Benifei (Pd), ieri le commissioni Mercati Interni e Libertà Civili dell'Europarlamento hanno concesso semaforo verde alla proposta di regolamento con 84 voti favorevoli, sette contrari e 12 astensioni. La palla passa ora al Parlamento in sessione plenaria, che in giugno sarà convocato per votare sul tema. Le regole sono costruite su un approccio basato sui rischi che l'AI può generare. Alcuni di questi sono considerati inaccettabili e severamente proibiti, compresi «i sistemi che utilizzano tecniche di manipolazione intenzionale o sono utilizzati per il social scoring, cioè classificazione delle persone in base al loro comportamento sociale, allo status socioeconomico, alle caratteristiche personali», si legge in una nota. Gli eurodeputati hanno redatto un elenco per includere divieti sugli usi intrusivi e discriminatori dei sistemi di AI, come l'identificazione biometrica in luoghi pubblici e in tempo reale (questo punto è stato tra i più controversi, perché alcune frange della Destra non volevano includere il divieto); le caratterizzazioni biometriche che usano dati sensibili; i sistemi di polizia basati sulla profilazione di comportamenti criminali precedenti. Vietati anche i sistemi di riconoscimento e classificazione delle persone

che potrebbero essere impiegati dai datori di lavoro nei confronti dei dipendenti o nelle scuole. Il passaggio successivo è stato identificare le aree ad alto rischio che possono mettere a repentaglio la salute, la sicurezza, i diritti fondamentali delle persone e l'ambiente. Sono stati aggiunti a questa categoria i sistemi di Intelligenza Artificiale che cercano di influenzare il voto nelle campagne politiche e i modelli di persuasione usati dai social media con più di 45 milioni di utenti. Una parte specifica del regolamento è poi incentrata sui modelli di generazione del linguaggio, come ChatGpt, che dovranno rispettare ulteriori requisiti di trasparenza, cioè la riconoscibilità del contenuto generato dall'AI rispetto a quello umano e la pubblicazione sintetica dei dati coperti da copyright usati per l'addestramento. Affinché l'innovazione non sia compromessa i deputati hanno aggiunto alcune esenzioni alle regole generali per le attività di ricerca e sviluppo e per quei sistemi che sono forniti di licenze open source. Il regolamento promuove infine sandbox regolamentari, o ambienti controllati, istituiti dalle autorità pubbliche per testare l'AI prima della sua diffusione. Per chi violerà le regole le sanzioni vanno da un minimo di 5 milioni fino a un massimo di 40 e da un minimo dell'1% a un massimo del 7% dei fatturati. Per le aziende private si considera il maggiore tra i due valori (assoluto o in percentuale sul fatturato), mentre le pubbliche amministrazioni si fa riferimento al solo valore assoluto. (riproduzione riservata).